

Giornalisti all'Acqui Storia

● Mezzo secolo d'Italia raccontato da Mario Cervi e Luigi Mascheroni

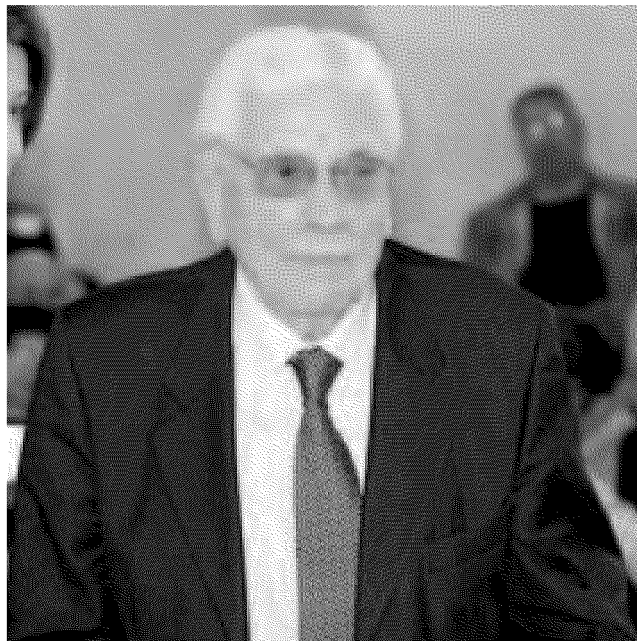
Acqui Terme

Mezzo secolo di storia italiana raccontata da un grande del giornalismo, Mario Cervi, classe 1921, a un giovane collega, Luigi Mascheroni, classe 1967. Sul filo del ricordo privato che diventa autobiografia pubblica è nato il libro Gli anni del piombo. L'Italia fra cronache e storia, in questi giorni nelle librerie, che sarà presentato, nel ciclo delle giornate culturali del premio

Acqui Storia, nella giornata di domani, alle ore 18,00, presso la sala conferenze di palazzo Robellini. I due autori, Mario Cervi e Luigi Mascheroni, presentati dall'assessore alla cultura Carlo Sburlati, porteranno all'attenzione del pubblico le loro riflessioni sulle trasformazioni dell'informazione negli ultimi decenni. "Gli anni del piombo" è la testimonianza di un protagonista della carta stampata in una cronaca che diventa storia e si trasforma in un'acuta riflessione sul quarto potere in Italia. Nel dialogo con Luigi Mascheroni, Cervi alterna

spassosi aneddoti ad arguti ritratti dei più noti giornalisti del secolo scorso a cominciare dal suo grande amico Indro Montanelli per passare a Oriana Fallaci, Orio Vergani, Dino Buzzati, Giulio De Benedetti. Infiniti i retroscena: gli esordi al "Corriere" nell'Italia del dopoguerra grazie a una "raccomandazione", i grandi processi di "nera" del dopoguerra e le battaglie giornalistiche, da Erich Priebke al caso Mattei; i servizi come inviato sulla crisi di Suez, sul colpo di stato dei colonnelli in Grecia, sul golpe di Pinochet in Cile; il lungo sodalizio umano e professionale con Indro Montanelli, la fondazione del "Giornale" e poi il lavoro di storico, fino alla discesa in campo di Silvio Berlusconi e alla frattura con i fondatori de il Giornale che per Cervi si ricompose qualche anno dopo.

«Non aspiro alla qualifica di giornalista scomodo un po' per non esserlo davvero stato, un po' perché l'aggettivo scomodo ormai imperversa. C'è il comunista scomodo, il critico scomodo, il regista scomodo, il ministro scomodo: tutti ben sistemati, di solito, in poltrone comodissime», è l'ironica riflessione di Mario Cervi che in questo libro dispiega fino in fondo la cifra del suo essere giornalista: capire i fatti, documentare e spiegare. Con un tocco, se serve, di sferzante ironia.



Mario Cervi domani a Palazzo Robellini

Stefano Duberti

